

GLI STATI UNITI DOPO IL VOTO / L'INTERVISTA

PARLA LUCIO AVAGLIANO, AUTORE DEL LIBRO «IL LIBERISMO E LA SOCIETÀ AMERICANA NELL'ETÀ DELLA DESTRA»



L'autografo di Donald Trump sul petto di una sostenitrice, nel corso di una giornata di campagna elettorale a Manassas, in Virginia

«TRUMP? PIACE PERCHÉ HA SENSO PRATICO»

Stefano Casini

«Propone soluzioni a questioni molto concrete e affronta le cose in maniera molto pratica, non teorica, anche in ambito economico. Soluzioni non per scenari industriali o internazionali, ma per ciò che interessa concretamente la vita e il lavoro della gente. Per questo Donald Trump ha successo»: è quanto rileva Lucio Avagliano, docente di Storia economica all'Università di Salerno e autore del libro *Il liberismo e la società americana nell'età della Destra*, pubblicato da **Franco Angeli**. E, più che una rivoluzione, quella del tycoon «è una restaurazione», sostiene Avagliano, «è una brusca correzione di rotta rispetto alle politiche di globalizzazione, internazionalizzazione e di libero scambio portato all'estremo rappresentate da Hillary Clinton». Un «nuovo protezionista, tutt'altro che liberista, e per questo in linea con la tradizione economica americana», estraneo all'establishment di Washington e Wall Street, «anche per questo gli americani hanno premiato una figura fino a ieri fuori dall'attività politica. La Clinton cosa poteva offrire di nuovo? Prometteva che gli Stati Uniti sarebbero stati protagonisti nel mondo, ma il punto non è questo, il punto focale sono le difficoltà materiali della gente. Alle quali Trump offre soluzioni concrete».

*** Ad esempio?

«Ad esempio la riduzione delle tasse, a cominciare da quelle sulle imprese, con l'introduzione di una Flat Tax al 15% sui redditi di impresa. Una tassa unica e bassa per tutti i tipi di imprese, comprese le società di persone e ditte individuali. Per molti professionisti o lavoratori specializzati rappresenta la possibilità concreta di

trasformare quello che oggi è tassato come reddito individuale in reddito d'impresa, a quel tasso molto basso del 15%».

*** Oppure?

«O la volontà di effettuare investimenti importanti nel-

le infrastrutture, dando nuovo impulso alla spesa pubblica, e quindi all'economia interna. Sono tutte misure che potranno avere ricadute positive anche sull'occupazione e sul reddito, soprattutto di quella classe media impoverita dalla crisi economica del 2008 in poi».

*** Perché investimenti importanti in infrastrutture?

«Lo scenario in cui si muovono molte piccole e medie imprese americane è spesso peggiore di quello che di solito si crede qui da noi. Per esempio, c'è una carenza notevole di infrastrutture adeguate e aggiornate alle esi-



Il neopresidente ha consenso perché promette soluzioni concrete ai problemi della gente che sono soprattutto economici

genze di oggi, che influisce sull'andamento del sistema economico. Al confronto, il trasporto ferroviario in molti Paesi europei è molto più sviluppato ed evoluto, lì per spostarsi usano prevalentemente gli aeroporti, l'Alta Velocità ancora non esiste, ma per le merci il trasporto aereo non è la soluzione sufficiente né ottimale».

*** Quindi?

«Quindi devono rivedere tutte le loro infrastrutture e Trump ha ragione a voler investire molto sullo sviluppo e il rinnovamento del sistema americano. Un programma di investimenti potrà portare anche allo sviluppo in molti settori collegati».

*** E un altro ambito su cui occorrerebbe intervenire, per lo sviluppo del Paese?

«Anche il sistema scolastico e universitario americano è da ripensare, perché gran parte delle scuole e soprattutto quelle migliori sono private, e moltissimi giovani

si devono indebitare molto per arrivare a completare gli studi superiori o alla laurea. Ciò rappresenta un fardello pesantissimo, per i giovani e le loro famiglie, che va riconsiderato».

***** In politica economia Trump segue una linea protezionistica...**

«Anche se qui da noi gli americani spesso sono ritenuti i campioni del liberismo, nei fatti non è mai stato così. Il protezionismo in realtà è sempre stato presente nella politica economica americana, gli Stati Uniti sono sempre stati protezionisti. Trattati di libero scambio, come il Ttip, il Trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti, o quello con il Messico e altri Paesi dell'America Latina, non sono nella tradizione economica americana. Per cui Trump, nel voler rigettare la logica e i programmi del libero scambio senza vincoli e limitazioni, non fa altro che ricollegarsi a questa tradizione economica protezionistica».

***** Una realtà che resta molto diversa da quella europea..**

«La realtà americana, la struttura della loro economia

e della loro politica economica, qui da noi sono state studiate pochissimo, per cui, quando ci sono fenomeni come quello del tycoon, si hanno difficoltà a capirne radici e motivazioni, non si capisce bene perché succeda tutto questo».

***** Quella portata avanti dal tycoon si può considerare una linea politica anti-globalizzazione?**

«Certamente, evidenzia il fallimento delle idee di globalizzazione portata all'estremo, che a un certo punto non trova riscontro nella realtà, e va a cozzare con le esigenze e la situazione concreta della gente comune. È una situazione simile a ciò che, per certi versi, sta avvenendo anche qui in Europa».

***** Si tratta di tendenze e cambiamenti di che entità e portata?**

«È ancora presto per misurare l'entità e la portata di tutto ciò, ma quello che sta iniziando negli Stati Uniti, questa reazione agli eccessi della globalizzazione, avrà un riflesso anche in Europa. I vantaggi e le magnificenze della globalizzazione sono stati sopravvalutati, e come sempre accade le idee culturali ed economiche passano da un blocco all'altro del Pianeta».



Gli americani sono meno liberisti di quel che si immagina e per questo la linea protezionista del magnate ha un suo fascino

